

DEI PONTI NON DEI MURI

Le migrazioni sono un fenomeno antico e costituiscono un apporto sociale, culturale ed economico inestimabile. Eppure, l'Unione europea continua a rinchiudersi in una visione repressiva, eurocentrica e riduttiva delle migrazioni.

Controllo dei confini e caccia agli immigrati clandestini sono diventati le parole d'ordine della maggior parte delle politiche migratorie nell'UE. Lo straniero è un capro espiatorio bell'e pronto per attirare i voti dei partiti estremisti e far dimenticare i fallimenti delle politiche economiche e sociali. L'UE ha adottato nel 2008 la *Direttiva Rimpatri* che permette la detenzione dei richiedenti asilo e degli immigrati clandestini, con durate di retenzione che possono andare fino a 18 mesi. Allo stesso modo, il Consiglio dell'Europa ha concluso un *Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo* che giustifica il ricorso ad un arsenale di misure principalmente securitarie. Focalizzandosi sull'utilità economica dei migranti (lavoro, integrazione, partecipazione allo sviluppo del loro paese di origine, ...), taglia però, i loro diritti fondamentali, in particolare il diritto di vivere in famiglia. In nome dell' "approccio globale delle migrazioni e dello sviluppo", questo patto prova ad imporre una visione unilaterale ai paesi di emigrazione e di transito in un dialogo Nord-Sud già fortemente sbilanciato.

Questa politica migratoria repressiva è un'aberrazione. E' contraria ai principi invocati dall'Unione europea : pace, democrazia, solidarietà, giustizia, rispetto dei diritti umani e libera circolazione. Divide l'umanità fra i ricchi che possono circolare liberamente, e fra coloro, donne e uomini, per chi si è disposto l'obbligo di soggiorno. E' criminale perché, distribuendo con il contagocce dei visti e erigendo delle fortezze ai suoi confini, l'UE spinge i migranti a prendere delle strade sempre più pericolose. E' assurda e ipocrita quando trasmette una visione esclusivamente utilitarista dei flussi migratori.

Di fronte alla crisi attuale, è la protezione dei diritti dei migranti, in particolare nell'ambito della famiglia e del lavoro che contribuirà a regredire i sentimenti razzisti e xenofobi in Europa. Noi, attori delle società civili, chiediamo ai candidati alle elezioni europee di impegnarsi a mettere il rispetto della giustizia, dei diritti e della dignità umana al cuore delle politiche alternative in materia di migrazione e di sviluppo.

DARE DIRITTO DI CITTA AI MIGRANTI

Finiamola con il mito del "richiamo" assurdo e ipocrito : i migranti non scelgono la loro destinazione soltanto in funzione delle possibilità di regolarizzazione. Diverse altre ragioni entrano in ballo quali : la vicinanza geografica, le possibilità di lavoro, i legami culturali, familiari e linguistici, ecc.

Rifiutandosi di regolarizzare, si mantengono nell'angoscia, la clandestinità e il non-diritto delle persone che sono tuttavia incredibilmente motivate per partecipare pienamente allo sviluppo culturale, economico, sociale e politico del loro paese di accoglienza così come del loro paese di origine. Questa ricchezza frutto dei movimenti migratori non deve essere arrestata da una visione riduttiva e di corte vedute delle migrazioni.

Peraltro, i migranti sono innanzitutto delle donne, degli uomini e dei bambini, i quali hanno diritti fondamentali che non possono essere negati con il solo pretesto dell'assenza di documenti. Nessuno dei paesi dell'Unione europea ha ancora ratificato la *Convenzione Internazionale sulla Protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei loro famigliari*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1990, nonostante il Parlamento europeo si è posizionato in sua favore ed è entrata in vigore. Questa convenzione non è assolutamente rivoluzionaria, però ricorda soltanto i diritti fondamentali che si applicano anche ai lavoratori immigrati e protegge delle persone che sono particolarmente vulnerabili. La posta in gioco è tanto più urgente nel contesto attuale di precarizzazione dei migranti residenti nell'UE e le condizioni di mobilità attraverso il mondo.

Il Parlamento europeo e il Comitato economico e sociale europeo si sono pronunciati a favore delle misure mirando a dare il diritto di voto alle elezioni locali ed europee ai residenti stranieri non-comunitari. Infatti, non è possibile proclamare il ricongiungimento dell'UE all'uguaglianza e allo stato di diritto ed escludere, nello stesso tempo, i migranti non-comunitari del dibattito democratico, come celo ricorda la recente "campagna per la cittadinanza di residenza e il diritto di voto degli stranieri in Europa." Ogni residente in uno Stato membro dovrebbe vedersi concedere dei diritti civili e politici equivalenti a quelli di cui godono i cittadini europei. Non dobbiamo mai dimenticare che sono le libertà individuali e collettive di ognuno di noi che sono minacciate quando si limitano i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali degli stranieri.

Quello che chiediamo all'Unione europea :

- Richiediamo la regolarizzazione delle persone "sans-papiers".
- Richiediamo l'adozione di misure che mirino a instaurare e/o preservare la libertà di circolazione e la scelta libera del paese di residenza.
- Richiediamo che tutti (tutte) i (le) migranti abbiano accesso a una completa cittadinanza, e che le normative sui (sulle) migranti siano fondate sull'uguaglianza dei diritti fra tutti i cittadini. Per il momento, esigiamo l'allargamento delle condizioni applicabili ai residenti comunitari, specialmente il diritto di voto, a tutti i residenti stranieri.
- Richiediamo che tutti gli Stati membri dell'UE ratifichino la *Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei loro famigliari*.

VENIRE A CAPO DELLA REPRESSIONE CONTRO I MIGRANTI

Qualche mese dopo la sua adozione dal Consiglio dell'UE, si può constatare che le i segnali d'allarme di coloro che hanno protestato contro la "direttiva della vergogna" erano fondate. In nome della lotta contro l'immigrazione irregolare, e col pretesto di rispondere alle attese dell'opinione pubblica, si sta erigendo a sistema la detenzione, in un contesto già segnato da una temibile armonizzazione europea della detenzione dei migranti. L'allungamento dei periodi di permanenza- già messo in applicazione in Italia e in discussione in Spagna - , la disumanizzazione e l'opacità sembrano di diventare la norma in tutti i luoghi d'internamento amministrativo per stranieri.

Ne testimoniano le rivolte che sono esplose nei centri per stranieri a Malta, a Lampedusa, a Torino così come a Tolosa e a Parigi dall'inizio dell'anno. Questi movimenti si inscrivono in un contesto di utilizzo politico della questione migratoria da parte dei governi, e sono il risultato dell'ipocrisia dell'UE, che assiste senza opporsi alle violazioni manifeste, notorie e ricorrenti dei diritti fondamentali che sono commesse sul suo territorio e al di là : subappaltando i controlli a dei paesi cuscinetto, l'UE esternalizza anche il rinchiodamento e la violenza.

Nella stessa linea, il controllo e la criminalizzazione si estendono agli atti di solidarietà. Assistere un immigrato clandestino, ospitarlo, curarlo, opporsi alla sua espulsione, militare in un'associazione di supporto ai migranti diventano dei delitti passibili di procedimenti penali. Questo rappresenta un'offesa allarmante alla solidarietà più elementare che fonda il vivere-insieme delle nostre società.

Di fronte alla moltiplicazione dei luoghi di detenzione, all'aumento delle espulsioni e alla criminalizzazione della solidarietà, le società civili del nord e del sud devono reagire e resistere. Le elezioni europee sono l'occasione, per le prime, di proclamare il nostro rifiuto di un'Unione Europea che viola i diritti dei migranti. Opponendosi agli accordi migratori non equi che l'UE vuole imporre ai loro governi, le seconde affermeranno la nostra volontà di risanare le relazioni fra l'UE e il resto del mondo, corrotte dalla strumentalizzazione dell'aiuto. Richiediamo che i governi del sud facciano del ritiro della direttiva "della vergogna" una condizione alla loro collaborazione nell'ambito delle relazioni fra l'UE e il resto del mondo.

Quello che chiediamo all'Unione europea :

- Richiediamo il ritiro immediato della Direttiva Rimpatri dagli stati membri del Consiglio dell'Unione europea.
- Richiediamo la soppressione della detenzione dei migranti in situazione irregolare e dei richiedenti asilo e, per il momento, l'attuazione di meccanismi di controllo parlamentare e di accesso incondizionale alle associazioni di difesa dei diritti a tutti i luoghi di detenzione dei migranti e a tutti i dispositivi esistenti di blocco ai confini, per un vero diritto di controllo della società civile su questi luoghi.
- Richiediamo la depenalizzazione dell'aiuto e del sostegno all'entrata, alla circolazione e al soggiorno irregolari dei migranti e dei richiedenti asilo.

RIFONDARE LE RELAZIONI NORD-SUD

I migranti sono donne, uomini e bambini che sono spinti sulle strade a causa dei disordini del mondo : povertà, disfunzioni climatici, conflitti, ecc. I paesi dell'UE hanno una responsabilità storica nella situazione dei paesi di emigrazione attraverso la decolonizzazione, il loro antico ruolo nel commercio internazionale, lo sfruttamento delle risorse naturali, e la loro influenza generale anche attraverso l'aiuto allo sviluppo. E' giocoforza constatare che le relazioni Nord-Sud fra paesi, e fra unioni di Stati, non sono fondate in primo luogo sulla solidarietà ; la negoziazione degli Accordi di Partenariato Economico ne è l'esempio più recente.

Le politiche europee promuovono un' "approccio globale" delle migrazioni. Eppure, i legami creati tra la gestione delle migrazioni legali, il controllo dei flussi illegali, l'aiuto allo sviluppo instaurano delle condizionalità inique. I fondi allo sviluppo concessi ai paesi del sud diventano così condizionati dalla riammissione nei paesi di origine dei cittadini in situazione irregolare.

La dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto allo sviluppo ricorda che lo sviluppo non può essere sottoposto a condizioni. Invece, dopo un' ingiunzione alla "razionalità" economica delle politiche di adattamento strutturale degli anni 1980, dopo il paradigma del "buon governo" politica degli anni novanta, la gestione dei flussi migratori costituisce l'ultima condizionalità che regge le relazioni Nord-Sud. E' urgente dissociare il co-sviluppo dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Bisogna che l'UE smetta di focalizzarsi sul ruolo dei migranti in quanto finanziatori tramite i trasferimenti di soldi. Prima di tutto perché questi trasferimenti sono delle risorse private. E poi perché questa visione occulta la questione centrale del coinvolgimento dei migranti nell'elaborazione delle politiche migratorie e di sviluppo. Inoltre, perché riduce i legami tra migrazioni e sviluppo a un semplice rapporto di causa-effetto : più sviluppo al sud implicherebbe meno migrazioni verso il nord.

Questa visione è falsa a breve e a medio termine, e la questione dello sviluppo dei paesi del Sud implica che l'UE, tra l'altro, accetti di riequilibrare le sue politiche commerciali, le sue politiche economiche e finanziarie, le sue strategie geopolitiche. Si tratta di permettere a ognuno-ognuna di avere un'uguale accesso ai diritti fondamentali.

Quello che chiediamo all'Unione europea :

- Richiediamo che l'Unione europea ripensi le relazioni Nord-Sud, nell'ambito del rispetto del diritto internazionale, della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e dello sviluppo dello Stato di diritto;
- Richiediamo che si smetta di condizionare l'aiuto allo sviluppo al controllo dei flussi migratori, e specialmente che le politiche di cooperazione e di mezzi finanziari non siano più legati agli imperativi a breve termine di riduzione delle migrazioni e alla soppressione di qualsiasi condizionalità imposta ai paesi del sud nelle negoziazioni bi o multilaterali;
- Richiediamo la cessazione delle negoziazioni e la soppressione degli accordi di riammissione nei paesi di origine e/o di transito delle persone espulse, e la soppressione delle clausole di riammissione nelle negoziazioni più larghe che portano sullo sviluppo o sulla migrazione legale;
- Richiediamo che le capacità dei migranti e delle loro associazioni siano rinforzate al Nord e al Sud affinché possano influire di più sulla definizione e l'attuazione tanto delle politiche migratorie così come dello sviluppo.

Organizzazioni firmatarie

PER UN'UNIONE EUROPEA RISPETTOSA DEI DIRITTI DEI MIGRANTI.